

verifica creativa; con un risultato senza dubbio positivo.

Il copione di Anouilh non è certo eccezionale, né tantomeno originale; ma vi ha buon gioco l'astuzia di presentare, sotto il travestimento di un disinvolto e spensierato capriccio, un'ennesima incarnazione della polemica genericamente antiborghese che fa da perno alla sua inventiva. Anche qui la ribellione romantica della purezza e dell'innocenza di due adolescenti si scontra con il cinismo provocato dalla noia, con la crudeltà di atteggiamenti di chi ha fatto della vita un impasto di sensazioni risapute, con la sterilità sentimentale di chi stancamente cerca l'emozione sensazionale e stravagante. Una capriola clownesca per dire con un paradossale sorriso la propria radicale convinzione pessimista. Il balletto — e la musica che lo deve sorreggere — assolvono a una doppia funzione: una dinamica, di epidermico eccitamento del costruito narrativo, che così trova in un ritmo esteriore una sua andatura e, comunque, un suo modo di risolversi; ma, soprattutto, una funzione ironica, per cui i personaggi, che altrimenti ristagnerebbero in una dimensione convenzionale e retorica, si deformano e prendono animazione in trasfigurazioni decisamente caricaturali, ravvivati nella loro schematicità dal moto sussultorio che a loro imprime la musica e l'impulso danzante. De Bosio ha capito la malizia di questo gioco e vi ha liberamente preso gusto; anzi ne ha accentuato la disinvoltura e l'apparenza sbrigliata con il chiamare il jazz a dettare il ritmo dello spettacolo. Col rischio, forse, di esagerare la ingenuità e la giocondità di una materia immaginata dall'autore con un'ispirazione più morbosamente grottesca, caricaturale sì, ma anche più leziosa-

mente crudele, più viziosa e pigra (insomma, più *slow*). Nel disegno di De Bosio, accentuatamente dinamico, la favola di Anouilh diventa effervescente: molto del suo acido, anziché intaccare le convinzioni di chi sta seduto in platea, si dissolve in spumeggianti increspature di colore. Ma stabilito questo criterio brioso, spericolato, fissata audacemente un'andatura a rompicollo (con il vantaggio, peraltro, di stare al passo con la moda musicale), tutto lo spettacolo, e la recitazione, risultano ben intonati, incatenati e svolti senza perplessità e smagliature di ritmo. E' comunque un risultato ottimo per il regista avere ottenuto da tutti gli attori una unità di stile a questa temperatura; risultato di cui il pubblico si è accorto, decretando con il suo godimento il successo della rappresentazione. Checco Rissone, da quell'attore intelligente e generoso che è, ha immesso nel fregolismo di Peterbono — il capo dei ladri — quella sua vena di grottesca cordialità, pateticamente umoristica, efficacemente accattivante, istintivamente precisa e pungente nelle sottolineature satiriche; una perfezione di rifinitura, tanto più importante nello sfrenato incalzare dello spettacolo, che si suggella in una serie di gustose e perfette truccature. Assai ben intonate le acerbità di tono di Carla Parmeggiani e del Montagna; interessante e da attrice di alti meriti la piacevole, bonaria perversità che Gina Sammarco ha prestato all'anziana e stravagante Lady; intelligente e sicuro lo schizzo caricaturale che De Toma ha fatto di uno sciocco borghese, ben assecondato nel disegno e nel ritmo dall'Esposito; ed elegantemente efficace l'annoiata disinvoltura che la Monteverdi ha reso al suo personaggio sofisticato e segretamente amaro. Il pittore Paulucci ha indovinato

per le scene, semplicissime, i toni accesi e fermentanti di una fervida e pigra estate mediterranea; la 2ª Roma New Orleans Jazz Band ha offerto, con il suo piglio giovanile e scanzonato, la elettrizzante atmosfera musicale.

Giorgio Guazzotti



Paulucci 270-warp 1959



Corino

IL BALLO DEI LADRI

Gianfranco De Bosio ha ripreso per il Teatro Stabile di Torino il *Ballo dei ladri* di Anouilh, che già nell'estate del 1957, a Milano, costituì per lui una simpatica occasione di regia. Il riallestimento di questo spettacolo, in un'edizione più adulta e matura, si deve, forse, al bisogno del regista di portare al necessario compimento intuizioni allora già individuate ma non completamente realizzate e all'esigenza di equilibrare, con una battuta brillantemente scanzonata, un repertorio che ha indugiato, per due volte consecutivamente, sui toni aspri del dramma. Insomma, una pausa di comodo e, insieme, una